

Dir. Resp.: Luciano Fontana

IL CASO PEGASUS

Giornalisti spiati Von der Leyen all'attacco dell'Ungheria

di **Francesca Basso**
e **Stefano Montefiori**

Migliaia di giornalisti spiati e l'Ue va all'attacco dell'Ungheria, tra i Paesi sospettati di aver controllato almeno due reporter con il software israeliano Pegasus. «Se è così, è inaccettabile, contro ogni regola» dice Ursula von der Leyen.

a pagina 12

«Oltre 300 sorvegliati da Orbán» Von der Leyen: se vero inaccettabile

Caso Pegasus, Budapest nega. Ma la Commissione precisa: spetta alle autorità nazionali vigilare

In India

Undici i Paesi che avrebbero utilizzato il software israeliano: c'è anche l'India di Modi

Reazioni indignate ovunque. Il caso Pegasus, l'inchiesta giornalistica condotta da 16 giornali legati alle ong Forbidden Stories e Amnesty International, che ha preso il nome dal software israeliano della società NSO usato in modo illegale da diversi governi in tutto il mondo, tra cui l'Ungheria nella Ue, per spiare migliaia di giornalisti, attivisti per i diritti umani, politici, autorità religiose, ha scatenato reazioni di condanna. Per la presidente della Commissione Ue, Ursula von der Leyen, «deve essere verificato, ma se è così è completamente inaccettabile. Sarebbe contro qualsiasi regola: la libertà della stampa è uno dei valori fondamentali dell'Ue. Sarebbe assolutamente inaccettabile se fosse così».

La «democrazia illiberale» di Viktor Orbán è tra gli 11 Paesi coinvolti: Arabia Saudita, Azerbaigian, Bahrein, Emirati Arabi Uniti, India, Kazakistan, Marocco, Messico, Ruanda e Togo. Oltre ai giornalisti Szabolcs Panyi e András Szabó della testata *Direkt36*, anch'essa parte del team investi-

gativo, che sono stati effettivamente spiati, sono finiti nella lista János Bánáti, presidente dell'Ordine degli avvocati ungheresi insieme ad altri dieci avvocati e György Gémesi, sindaco dell'opposizione della cittadina di Gödöll, Zoltán Varga, proprietario del Central Media Group e l'economista Attila Chikán, ex ministro del primo governo di Viktor Orbán e ora voce critica nei confronti del leader magiaro. Il figlio e uno dei confidanti più stretti dell'ex oligarca Lajos Simicska. Il *Washington Post*, che ha partecipato all'inchiesta, riferisce che oltre 300 numeri di telefono ungheresi, collegati a giornalisti, avvocati, uomini d'affari e attivisti, sono apparsi nell'elenco che includeva i numeri selezionati per la sorveglianza dai clienti della NSO, ma non è chiaro quali siano stati effettivamente spiati. I deputati dell'opposizione ungherese hanno chiesto un'inchiesta parlamentare. Il governo nega ogni coinvolgimento. Il ministro degli Esteri ungherese Peter Szijjarto ha detto che «il governo non è a conoscenza di questo tipo di raccolta dati», aggiungendo che «non è stata instaurata alcuna collaborazione con i servizi di intelligence israeliani». Se il coinvolgimento di Budapest

fosse confermato sarebbe un altro episodio gravissimo di mancato rispetto dello Stato di diritto. Ma un portavoce della Commissione ha spiegato che il compito di controllare non è di Bruxelles: «Le autorità nazionali — ha detto — hanno il dovere di vigilare sui diritti alla privacy e sulla libertà dei media». Oggi la Commissione presenta il rapporto annuale sullo Stato di diritto nell'Ue e Ungheria e Polonia saranno tra gli osservati speciali.

Sono emersi nuovi dettagli anche su Messico, Ruanda e India. Il *Guardian* ha riferito che nell'elenco degli spiati sono presenti 50 persone vicine al presidente messicano Andrés Manuel López Obrador, tra cui la moglie e i figli, e Carine Kanimba, figlia di Paul Rusesabagina, l'attivista ruandese imprigionato che ha ispirato il film «Hotel Rwanda». Nella lista anche Rahul



Gandhi, il principale rivale politico del primo ministro indiano Narendra Modi. I Paesi coinvolti si chiamano fuori. Il Marocco ha definito «false» le informazioni emerse dall'inchiesta. Anche l'India ha negato qualsiasi coinvolgimento.

Francesca Basso

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Premier
Il primo ministro ungherese Viktor Orbán: da tempo è nel mirino dell'Ue per le sue politiche illiberali

DATA STAMPA



Chi sono



● Il giornalista Szabolcs Panyi del network indipendente Direkt36



● Zoltán Varga, proprietario del Central Media Group



● Attila Chikán, economista e ministro nel primo governo Orbán

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994